

PLUT. ALC. 23.3 E QUOM. ADUL. AB AMICO INTERNOSCATUR 52 E

Esule a Sparta nel 415, Alcibiade adottò i fondamenti igienico-alimentari della δίαιτα laconica: i bagni freddi, il brodo nero con le focacce d'orzo ed una particolare foggia per i capelli: ἐν χρῶ κουριῶντα (Plut. Alc. 23.3). κουριάω significa: «wear rough, untrimmed hair» (LSJ s.v.) e quindi «need clipping» sulla scorta di Poll.2.33 καὶ κουριᾶν τὸ κομᾶν, ἀπὸ τοῦ δεῖσθαι κουρᾶς, ὡσπερ καὶ κουριῶν ὁ ἀὺχμῶν καὶ κομῶν; Hesych. s.v. κουριᾶν· κομᾶν, κουρᾶς ἐπιδεισθαι; Id. s.v. κουριῶν· κουρᾶς δεόμενος. καὶ διαφέρειν φασὶ κομᾶν καὶ κουριᾶν. τὸ μὲν γὰρ κομᾶν ἐστὶν ἐπιμελούμενον τρίχας ἔχειν· κουριᾶν δὲ τὸ κατὰ συμφορὰν ἄλλως καθιέναι κόμην.

Nell'opuscolo *Quomodo adulator ab amico internoscatur* (52 E), Plutarco descrive Alcibiade κόλαξ e δημαγωγός, pronto ad adottare i costumi di ogni paese visitato. Dell'esilio spartano, Plutarco osserva: Ἄλκιβιάδης . . . ἐν δὲ Λακεδαιμόνι κειρόμενος ἐν χρῶ καὶ τριβωνοφορῶν καὶ ψυχρολουτῶν κτλ.¹⁾.

1) Plutarco. Come distinguere l'adulatore dall'amico. Testo critico, introduzione, traduzione e commento a cura di Italo Gallo e Emidio Pettine, Napoli 1988, p. 60.

Gli studiosi moderni non hanno rilevato la contraddizione esistente tra *κειρόμενος* (Mor. 52 E) e *κουριώντα* (Alc. 23.3), limitandosi a tradurre *κουριάν* come se fosse *κέειρειν* («se raser jusqu'à la peau»: così, erroneamente, Flacelière-Chambry²). Nel commento a Plut. Mor. 52 E, D. Wytenbach osservava: «Lacedaemonii ἐν χρῶ ἔκειροντο. Sic modo allatis verbis ex Vita Alcibiadis eum cognovimus p. 203 B ἐν χρῶ κουριώντα καὶ ψυχολουτοῦντα ut placeret Lacedaemoniis», con un rinvio a Plut. Lyc. p. 50 B (16.11) ἐν χρῶ τε κείροντες³. Il rinvio a Plut. Lyc. 16.11 non è pertinente: è vero che gli Spartiati rasavano i capelli, ma soltanto durante l'ἀγωγή, vale a dire l'educazione/iniziazione cui venivano obbligatoriamente sottoposti tutti gli adolescenti. Alla fine dell'ἀγωγή, gli Spartani lasciavano crescere i capelli e li curavano soprattutto nei momenti di pericolo: διὸ κομῶντες εὐθὺς ἐκ τῆς τῶν ἐφήβων ἡλικίας, μάλιστα παρὰ τοὺς κινδύνους ἐθεράπευον τὴν κόμην, λιπαρὰν τε φαίνεσθαι καὶ διακεκριμένην, ἀπομνημονεύοντες τινα καὶ Λυκούργου λόγον περὶ τῆς κόμης, ὅτι τοὺς μὲν καλοὺς εὐπρεπεστέρους ποιεῖ, τοὺς δ' αἰσχρῶς φοβερωτέρους (Plut. Lyc. 22. 2).

Nel 415, quando riparò a Sparta, Alcibiade non era più un efebo, dunque non può aver tagliato i capelli secondo la foggia adolescenziale: la lezione *κειρόμενος ἐν χρῶ* (Mor. 52 E) è pertanto storicamente errata.

Secondo la testimonianza di Satiro, Alcibiade portò i capelli lunghi (*κόμην* ... ἔτρεφεν) per quasi tutta la vita⁴). Ad Atene, li avrà portati lunghi, ma curatissimi nel taglio e ben frizionati, come usava la *jeunesse dorée* dell'epoca. A Sparta, invece, avrà adottato la capigliatura lunga e incolta degli adulti (*κουριώντα ἐν χρῶ*) «come se non avesse mai visto un profumiere» (Plut. Alc. 23.3). A Sparta, l'uso dei profumi era stato vietato ed i profumieri erano stati banditi dalla città con l'accusa di «corrompere l'olio» (Chrysippus SVF III 200, apud Athen. 15.686 F)⁵).

2) Plutarque, Vies t. III: Périclès-Fabius Maximus – Alcibiade-Coriolan, texte établi et traduit par Robert Flacelière et Emile Chambry, Paris 1964, p. 142.

3) D. Wytenbach, *Animadversiones in Plutarchi Opera Moralia*. Ad editionem oxoniensem emendatius expressae, t. I, Lipsiae 1820, p. 349.

4) Satyrus FHG III 160 apud Athen. 12.534 B–C. Su Satiro, fonte di Plut. Alc. 23. 3–5 e Quom. adul. ab amico internosc. 52 E, Corn. Nepos, Alc. 11.2–4 e Him. Ecl. 17.8 si esprime cautamente J. Hatzfeld, Alcibiade. Etude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V^{ème} siècle, Paris 1951, p. 207 n. 2 e p. 213 n. 4. Contra, W. Fricke, Untersuchungen über die Quellen des Plutarchos im Nikias und Alkibiades, Leipzig 1869, p. 63 che individua in Duride di Samo la fonte di Plut. Alc. 23.3–9.

5) Ad Atene era in uso la moda dei capelli lunghi (*κομῶν*: Ar. Equ. 580 e 1121; Lys. 561 etc.): questa moda era condannata dai moralisti come simbolo di τρυφή (Agathon TGF² 763 apud Athen. 12. 528 D *κόμας* ... μάρτυρας τρυφῆς) o di effeminatezza, quando non era manifestazione di filolaconismo. Sul costume spartano di portare i capelli lunghi in età adulta cfr. Hdt. 1.82 e 7. 208–209; Xen. Lac. Resp. 11.3; Plut. Lyc. 22. 1–2; Id. Lys. 1.2; Id. Mor. 189 E–F, 228 F, 230 B. In Ar. Lys. 1072 gli ambasciatori spartani sfoggiano lunghe barbe. In Vesp. 475–6 il filospartano Bdelicicleone si è fatto crescere la barba. Secondo Aristotele, gli efori spartani, all'atto dell'insediamento, promulgavano un decreto con l'ordine di «tagliarsi i baffi (*κείρεσθαι τὸν μύστακα*) e obbedire alle leggi» (F 539 Rose³ apud Plut. Cleom. 9.3; cfr. anche Mor. 550 B).

Sui capelli, un ricco dossier è stato raccolto da P. Schredelseker, *De superstitionibus Graecorum quae ad crines pertinent*, Diss. Heidelberg 1913. Cfr. anche Chr. Ehrhardt, *Hair in Ancient Greece*, Echos du Monde Classique 25, 1971, 14–19.

In conclusione, tra le due lezioni plutarchee – *κειρόμενος* e *κουριῶντα* – soltanto la seconda è storicamente corretta. La lezione *κειρόμενος* va pertanto emendata. Ipotizzo che in *Mor.* 52 E figurasse in origine *κουριῶν ἐν χρῶ*, successivamente corrotto nella forma passiva *κειρόμενος ἐν χρῶ*. La corruzione può essere stata agevolata dalla «memoria» di un'altra *iunctura*, *ἐν χρῶ κουρίας* che, pur simile graficamente a *κουριῶν ἐν χρῶ*, si apparenta a *κειρόμενος ἐν χρῶ* dal punto di vista del significato: cfr. *Poll.* 2.33 *καὶ ἐν χρῶ κουρίαὶ οἱ ἐν χρωτὶ κεκαρμένοι*; *Eust.* p. 1450, 35 *ἐν χρῶ δὲ κουρίας, ὁ οὕτω κειρόμενος*.

Nel verbe denominativo *κουριᾶν* è peraltro implicito il concetto di «taglio», sia pure in forma di privazione: *κουριᾶν . . . ἀπὸ τοῦ δεῖσθαι κουρᾶς* (*Poll.* 1.1.). Rispetto a *κουριῶν*, quindi, *κειρόμενος* rappresenta la corruzione forse più onvia. Segnalo infine che da un punto di vista sintattico la *iunctura* *κουριᾶν ἐν χρῶ* è più raramente attestata – e quindi *difficilior* – rispetto a *κείρειν/κείρεσθαι ἐν χρῶ*: mentre *κουριᾶν ἐν χρῶ* figura solo in *Pherecr.* F 35 K.-A. (oltre che in *Plut. Alc.* 23.3), *κείρειν/κείρεσθαι ἐν χρῶ* è attestato in *Hdt.* 4.175, *Xen. Hell.* 1.7.8 *et alii*.